

**Le aziende partecipate**

I TENTATIVI DI RIFORMA

**La prossima scadenza**

Entro fine anno dovrebbero essere dismesse le società che il mercato non ha acquisito

**Gli affidamenti**

A livello locale ancora gestioni in house fuori dalle regole perché mancano i controlli

# Sul taglio degli enti vince il rinvio

Già la Finanziaria per il 2010 aveva previsto l'abolizione dei consorzi, ma nulla è stato fatto

**Gianni Trovati**

Sono da anni al centro di "riforme" che ne chiedono la privatizzazione, la chiusura o almeno - quando va bene - un consistente dimagrimento. Eppure, come mostrano i nuovi numeri della Funzione pubblica descritti nella pagina a fianco, le società partecipate continuano a crescere, insieme ai loro amministratori: e lo stesso accade ai consorzi, che la Finanziaria per il 2010 (legge 191/2009) chiedeva di abolire. Come mai?

La ragione sta nella continua altalena fra regole durissime sulla carta ed evanescenti nell'applicazione che ha caratterizzato questo settore negli ultimi anni. Anzi, spesso gli obiettivi troppo ambiziosi scritti nella «Gazzetta Ufficiale» hanno causato risultati inesistenti quando si è passati alla pratica.

**Razionalizzazione addio**

Un esempio lampante di questo pendolo fra petizioni di principio e mancate applicazioni è nella scadenza appena passata, quella del 30 settembre scorso, data entro la quale tutti i Comuni fino a 30mila abitanti (sono 7.787, il 96% del totale) avrebbero dovuto dire addio alle proprie partecipazioni. La regola è stata approvata per decreto (era urgente, quindi) nell'estate del 2010, e in questi tre anni ha vissuto la solita trafila delle proroghe e delle deroghe. Nella sua versione finale, salva dagli obblighi di dismissione le società con i conti in ordine, ma innesca un cortocircuito: i privati non hanno fatto certo a gara per accaparrarsi le almeno 1.500 aziende con bilanci zoppicanti, i Comuni non sono stati travolti dalla voglia di privatizzare, e il 30 settembre è passato senza che nulla si muovesse. I tecnici del Governo si sono mossi nelle settimane scorse per scrivere un decreto

di riordino, ma la recente crisi politica ha travolto tutto e ora si tratta di rimettere le mani in un obbligo già scaduto.

**Strumentali in bilico**

L'esperienza rischia di ripetersi con l'obbligo di privatizzare o sciogliere le società strumentali, imposto lo scorso anno dalla *spending review*. Le pubbliche amministrazioni, in pratica, dovrebbero entro fine anno disfarsi delle aziende che raccolgono dall'ente controllante almeno il 90% del fatturato, e comprare sul mercato (risparmiando, almeno nelle intenzioni della legge) i servizi oggi svolti dalle loro aziende. Non esistono censi-

**TRA IL DIRE E IL FARE**

La riorganizzazione delle controllate si basa su norme rigide sulla carta ma che alla prova dei fatti si rivelano troppo ambiziose

menti ufficiali e le stime prudenziali parlano di almeno 500 aziende con circa 20mila dipendenti: la loro privatizzazione, in realtà, avrebbe dovuto raggiungere il traguardo entro il 30 giugno scorso, lasciando a fine anno solo il termine per sciogliere le aziende non acquisite dal mercato. Finora, però, la regola ha prodotto solo richieste di deroga puntualmente respinte dall'Antitrust, e la consueta proroga ha spostato a fine anno anche la scadenza di giugno. Un bis, però, sembra probabile, perché anche per queste aziende non c'è una folla di aspiranti acquirenti privati e l'alternativa dello scioglimento non offre alcuna prospettiva ai dipendenti.

**Affidamenti «senza regole»**

In un flop analogo si sono risolti i tentativi italiani di tagliare

la trama degli affidamenti diretti, con cui i servizi pubblici locali vengono assegnati senza gara alle aziende dei Comuni. Prima il referendum sull'«acqua pubblica» poi la Corte costituzionale hanno cancellato i tentativi di riforma, con il risultato che le uniche regole in vigore oggi in Italia sono quelle europee.

Queste consentono l'affidamento *in house* solo a società interamente pubbliche e controllate dall'ente affidante, ma le verifiche sulle situazioni fuori regola sono lasciate alla sola giurisprudenza, e qua e là nei Comuni si trovano ancora affidamenti diretti a società miste pubblico-private, illegittimi da anni.

**Conti oscuri**

La nebbia avvolge poi i rapporti finanziari tra i Comuni e le loro aziende. Spesso tra i problemi che colorano di rosso i bilanci di molte partecipate ci sono anche i mancati versamenti dei corrispettivi previsti dai contratti di servizio, incagliati nel più generale blocco dei pagamenti pubblici.

Nel consuntivo 2012 degli enti locali ha debuttato il nuovo prospetto di conciliazione dei rapporti finanziari tra enti locali e partecipate, ma la prima esperienza mostra che i numeri spesso non collimano ed è un problema per revisori e Corte dei conti far dialogare tra loro bilanci con lingue diverse.

Lo stesso problema che ha finora ostacolato la creazione di bilanci consolidati fra Comuni e aziende: il decreto sui «costi della politica» approvato lo scorso autunno dal Governo Monti lo impone da quest'anno ai Comuni sopra i 100mila abitanti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Anni di flop

Le principali norme di liberalizzazione di servizi pubblici locali e società partecipate e il loro grado di attuazione

	<b>NORMA</b>	<b>CHE COSA PREVEDE</b>	<b>COM'È STATA APPLICATA</b>
 <p><b>DIVIETO COSTITUZIONE SOCIETÀ</b></p>	<p><b>Finanziaria 2008:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Articolo 3, comma 27 della legge 244/2007</li> </ul>	<p>Le pubbliche amministrazioni non possono costituire o mantenere partecipazioni in società che svolgano attività non strettamente necessarie per i fini istituzionali dell'ente</p>	<p>Nei fatti la regola è rimasta una pura petizione di principio e non ha prodotto significative liberalizzazioni o dismissioni di società</p>
 <p><b>PRIVATIZZAZIONE SOCIETÀ COMUNI MEDIO-PICCOLI</b></p>	<p><b>Manovra estiva 2010:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Articolo 14, comma 32 del Dl 78/2010</li> </ul>	<p>È vietato ai Comuni fino a 30mila abitanti acquisire partecipazioni in società, e le partecipazioni in società che abbiano subito perdite vanno dismesse. Ai Comuni fra 30mila e 50mila abitanti è consentita solo una partecipazione</p>	<p>La scadenza per le dismissioni delle partecipazioni nei Comuni fino a 30mila abitanti era fissata al 30 settembre, ma la norma non è stata attuata. Possibile un nuovo intervento del Governo per riordinare la materia</p>
 <p><b>PRIVATIZZAZIONE SOCIETÀ STRUMENTALI</b></p>	<p><b>Spending review:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Articolo 4 del Dl 95/2012</li> </ul>	<p>Le pubbliche amministrazioni devono privatizzare o sciogliere entro il 31 dicembre 2013 le società che ricavano almeno il 90% del fatturato dall'ente controllante</p>	<p>La scadenza originaria per la privatizzazione era fissata al 30 giugno, ma è stata prorogata a fine anno. In molti casi i Comuni hanno chiesto deroghe all'Antitrust, che ha respinto le istanze</p>
 <p><b>LIBERALIZZAZIONE AFFIDAMENTI</b></p>	<p><b>Manovra-bis 2011:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Articolo 4 del Dl 138/2011</li> </ul>	<p>La manovra bis ha ripreso le previsioni sull'obbligo di gara per gli affidamenti e sulle privatizzazioni delle società cancellate dal referendum del giugno 2011 sull'acqua pubblica</p>	<p>La sentenza 199/2012 ha dichiarato illegittimo l'articolo in quanto analogo alla norma cancellata dal referendum. Ora sono in vigore solo le norme che prevedono l'in house solo per le società interamente pubbliche e controllate dall'ente affidante</p>
 <p><b>RAPPORTI FINANZIARI FRA COMUNE E PARTECIPATE</b></p>	<p><b>Spending review:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Articolo 6, comma 4 del Dl 95/2012</li> </ul>	<p>A partire dal rendiconto 2012, il Comune deve allegare un prospetto sui debiti e crediti nei confronti delle società partecipate, certificato dai revisori dei conti</p>	<p>Il prospetto ha debuttato con i rendiconti approvati nello scorso aprile e ora sono in corso le verifiche</p>

